

'Ndrangheta e affari. Chiuse le indagini per 160 persone

Catanzaro. La Dda di Catanzaro si prepara a un altro maxi processo che svela altri intrecci tra cosche della 'ndrangheta ed esponenti della politica. Ieri infatti è stata notificata a 160 indagati la chiusura indagini dell'operazione "Imponimento" che il 21 luglio scorso aveva portato al fermo di 74 persone tra esponenti della cosca Anello-Fruci di Filadelfia, ma anche a politici e imprenditori. Associazione a delinquere di tipo mafioso, associazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, riciclaggio, intestazione fittizia di beni, corruzione, estorsione con l'aggravante della mafiosità, turbativa d'asta, truffe e reati ambientali. L'avviso di conclusione delle indagini porta la firma dei sostituti procuratori della Dda di Catanzaro Chiara Bonfadini, Antonio De Bernardo, del procuratore aggiunto Vincenzo Capomolla e del procuratore capo Nicola Gratteri. Tra gli indagati spicca il nome di Francescantonio Stillitani già sindaco di Pizzo, assessore e consigliere regionale. Sotto accusa anche il fratello Emanuele, l'ex consigliere comunale di Vibo Valentia Francescantonio Tedesco, l'imprenditore Vincenzo Renda. E ancora Maria Alfonsina Stuppia, ex capo dell'Ufficio urbanistica del Comune di Pizzo e il poliziotto Pietro Verdelli, in servizio a Cosenza.

Dal settore turistico allo sfruttamento del settore boschivo, dal movimento terra e la fornitura di calcestruzzo alle acquisizioni immobiliari e persino il riciclaggio di automezzi e le truffe all'Inail per ottenere rimborsi per falsi incidenti sul lavoro: non c'era settore commerciale o attività che sfuggisse al controllo della cosca di Filadelfia. Un controllo ferreo che aveva permesso all'organizzazione criminale di allungare i suoi tentacoli oltre confine fino in Svizzera. Una escalation criminale che avrebbe potuto contare anche sull'appoggio di una certa politica. L'ex assessore Stillitani è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, scambio elettorale politico mafioso, estorsione, violenza privata e danneggiamento. Per gli inquirenti, Stillitani non era solo l'«uomo politico di riferimento» della cosca: lui e il fratello Emanuele, dopo essere stati vittime della 'ndrina, si erano posti come parte attiva in condotte estorsive, favorendo la gestione dei servizi e delle forniture dei villaggi alla cosca stessa, traendone benefici sia in termini di protezione mafiosa che di tipo economico. Il boss Rocco Anello con i suoi uomini, dapprima imponendo la guardiani, sarebbe riuscito a ottenere «una profonda infiltrazione all'interno di alcune delle più importanti realtà della fascia tirrenica anche a gruppi imprenditoriali di rilievo nazionale». Gli Anello vantavano il monopolio anche nel movimento terra per la costruzione di supermercati, edifici pubblici, strutture turistico-alberghiere; e aveva allungato le mani anche nel settore dello smaltimento dei materiali tossici di risulta, che «venivano illecitamente sversati in aree naturalistiche protette» come il Parco delle Serre.

Gaetano Mazzuca